

Rapporto di minoranza

numero	data	Dipartimento
	19 novembre 2013	CONSIGLIO DI STATO
Concerne		

**della Commissione della gestione e delle finanze
sull'iniziativa parlamentare 28 maggio 2013 presentata nella forma
generica dai capigruppo di PLR, LEGA, PPD, VERDI e UDC e cofirmatari
"Per l'istituzione di un fondo cantonale per favorire il lavoro"**

1. LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE NEL CANTONE TICINO

Alla fine di ottobre (dati del Dipartimento delle finanze e dell'economia) si registravano nel Cantone Ticino 7'229 beneficiari delle indennità di disoccupazione e 10'696 persone alla ricerca di un impiego. A questi numeri vanno poi aggiunte tutte quelle persone che - pur essendo in grado di lavorare, ma non trovando impiego e non beneficiando delle indennità LADI - sono poste a carico delle prestazioni assistenziali. Si tratta (ultimi dati del Dipartimento della sanità e della socialità) di 6'164 persone per un totale di 4'215 nuclei famigliari.

I dati relativi alla suddivisione dei beneficiari di indennità (sempre forniti dal Dipartimento delle finanze e dell'economia) sono i seguenti:

<u>Sesso</u>			<u>Nazionalità</u>		
Uomini	4'162	57.6%	Svizzeri	3'577	49.5%
Donne	3'067	42.4%	Stranieri	3'652	50.5%
<u>Età</u>			<u>Distretto</u>		
15-19 anni	277	3.8%	Bellinzona	1'113	15.4%
20-24 anni	781	10.8%	Blenio	65	0.9%
25-29 anni	898	12.4%	Leventina	244	3.4%
30-39 anni	1'759	24.3%	Locarno	1'503	20.8%
40-49 anni	1'769	24.5%	Lugano	2'918	40.4%
50-59 anni	1'310	18.1%	Mendrisio	992	13.7%
oltre 60 anni	435	6.0%	Riviera	311	4.3%
			Vallemaggia	81	1.1%

Come viene evidenziato da questi dati, vi è circa un quarto delle persone in disoccupazione che ha meno di 29 anni; si tratta di un elemento che ci deve preoccupare, perché è proprio alle soglie del percorso professionale che il fatto di avere un'occupazione stabile (per quanto possibile) e decentemente remunerata permette ai giovani di costruire, con un minimo di pianificazione, oltre che la propria vita professionale, anche un futuro indipendente e una prospettiva famigliare.

Vi è poi quasi un 50% di persone tra i 30 e i 50 anni che - malgrado secondo i parametri economici siano nel pieno delle capacità produttive - sono esclusi in parte temporaneamente, ma sempre più in maniera definitiva, dal processo occupazionale. Si tratta di un fenomeno preoccupante, poiché nella maggior parte dei casi sono anche

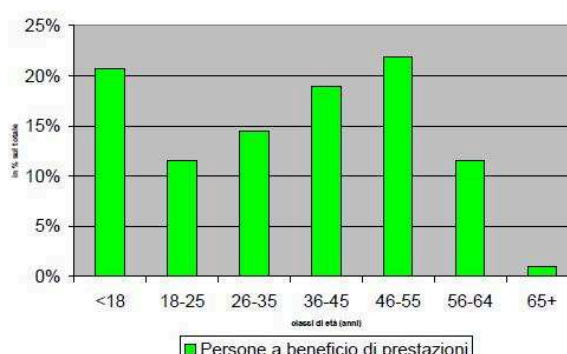
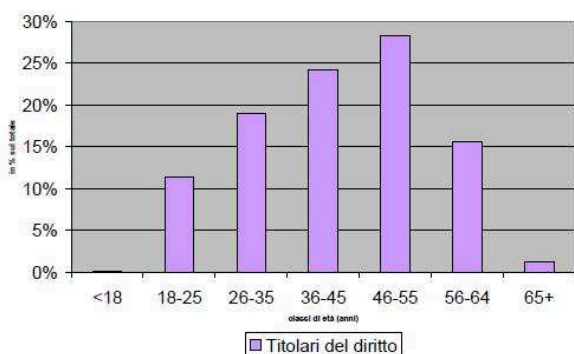
persone che già hanno costituito un nucleo familiare, hanno assunto impegni economici e finanziari che non possono più onorare e sono particolarmente a rischio di cadere in situazioni depressive. Condizione, quest'ultima, che frequentemente sia genera gravi conseguenze oltre che sull'individuo stesso anche sulla cerchia familiare, sia mette a rischio anche l'indispensabile serenità e capacità di giudizio che il ruolo di genitore comporta.

Infine, vi è l'ultimo quarto, dai 50 a i 65 anni, che molto spesso vede le persone completamente devastate da una situazione che non hanno mai messo in conto e che le trova assolutamente inadeguate per affrontare, nel contesto relazionale, il disagio; si tratta di persone che hanno assoluto bisogno di essere reinserite in tempi brevissimi nel circuito lavorativo. Ma non è abbastanza poiché, in particolare in questa fascia, troviamo molte persone che hanno precedentemente assunto impegni finanziari non indifferenti, in genere commisurati allo standard remunerativo di lungo periodo, e che si trovano a dover cambiare il proprio tenore di vita dopo aver onorato con impegno per tutta la vita le scadenze sia professionali sia economiche.

Come si può vedere una situazione (e facciamo riferimento solo ai dati statistici della SECO sulla disoccupazione) parecchio preoccupante che necessita, in considerazione dell'evoluzione economica futura e delle difficoltà di budget del Cantone, di un approccio globale e duraturo. Se a ciò aggiungiamo i dati del Dipartimento della sanità e della socialità sull'assistenza sociale (vedi tabella sottostante), la situazione da preoccupante diventa drammatica e ci dimostra, qualora ve ne fosse ancora bisogno, che la realtà ticinese è ben più deteriorata di quanto le sole statistiche tendono a far credere. In effetti, non siamo, purtroppo, molto lontani dalle realtà europee che ci circondano salvo che, da questo punto di vista, in Germania e in Austria si sta meglio che da noi.

FASCIA DI ETA'	DOMANDE (Titolari)	in %	% Cum.
<18	4	0%	0%
18-25	480	11%	11%
26-35	804	19%	31%
36-45	1'020	24%	55%
46-55	1'194	28%	83%
56-64	660	16%	99%
65+	53	1%	100%
Totale	4'215	100%	

FASCIA DI ETA'	PERSONE	in %	% Cum.
<18	1'273	21%	21%
18-25	715	12%	32%
26-35	891	14%	47%
36-45	1'167	19%	66%
46-55	1'346	22%	87%
56-64	715	12%	99%
65+	57	1%	100%
Totale	6'164	100%	



[Ufficio del sostegno sociale e del reinserimento, *L'assistenza sociale in Ticino*, settembre 2013]

2. L'EVOLUZIONE ECONOMICA E REMUNERATIVA

Il nostro è però stato il Cantone che negli ultimi anni, stando alle statistiche federali, ha creato il maggior numero di impieghi. Certo contemporaneamente anche molte attività hanno cessato di esistere (molte a causa di fallimento), e forse non sempre solo quelle poco interessanti. L'Istituto di ricerche economiche, nel suo ultimo contributo di qualche giorno fa definisce la situazione, per il nostro Cantone, non rosea. E continua: «*per migliorare la sua competitività il Ticino deve riuscire a leggere e reinterpretare i fattori che oggi sono visti e dibattuti soltanto come critici, per trasformarli in atout competitivi del nostro territorio*». E ancora: «*il fatto di essere una regione di frontiera concede diverse opportunità legate all'apertura sia in termini di mobilità delle persone che delle imprese. I flussi non possono essere fermati: si può scegliere di rimanere passivi e lamentarsi oppure decidere quale strategia imprenditoriale e industriale adottare*».

Già, quali strategie adottare? E qui casca l'asino, perché se migliaia di posti lavoro sono stati creati e il numero dei frontalieri è in costante aumento e quello dei distaccati e degli indipendenti è letteralmente esploso, mentre la disoccupazione e il ricorso all'assistenza segnano ogni mese un nuovo record negativo, significa che qualcosa non funziona. Significa che la stragrande maggioranza dei nuovi posti creati o sono di basso livello e quindi non destinati ai residenti o sono di livello talmente elevato che l'offerta di operatori locali è insufficiente, oppure che i neolaureati in certi campi preferiscono la Svizzera d'oltralpe capace di riconoscere anche remunerativamente l'impegno formativo di tecnici e ingegneri.

Una situazione, come sottolinea l'Istituto di ricerche economiche, che caratterizza la struttura salariale del nostro Cantone, che da tempo immemore lo pone a fanalino di coda per quanto concerne i livelli salariali. Una situazione che qualcuno tende a giustificare con un diverso costo della vita, dimenticandosi che per chi fatica ad arrivare alla fine del mese i fronzoli non contano, ma conta quanto riescono ad acquistare al supermercato con i soldi che si ritrova in tasca. E i prezzi dei supermercati sono identici al di qua e al di là del Gottardo.

In poche parole siamo di fronte a una situazione caratterizzata da almeno cinque variabili importanti:

- l'afflusso incontrollato di manodopera "affamata" di ogni estrazione sociale e con ogni tipo di permesso;
- la scarsa volontà delle imprese locali di sostenere i disoccupati in loco, che preferiscono in molti casi assumere lavoratori provenienti dall'estero e magari sottopagati;
- un afflusso importante di imprenditori, in particolare italiani, in cerca di lodi fiscali favorevoli, ma nel contempo orientati a trasferire manodopera frontaliera a salari da fame;
- un impoverimento del tessuto artigianale locale determinato da scelte a monte parecchio discutibili che porta alla chiusura di PMI anche per mancanza di successione;
- una formazione valida e di buon livello, spesso però orientata verso professioni senza sbocco, almeno nell'immediato.

Si tratta di una serie di elementi che abbisognano di approfondimento e di un approccio diverso rispetto a quello finora messo in campo e il fatto di destinare i proventi aleatori di un'iniziativa eticamente discutibile per affrontarli è un segnale di debolezza incredibile.

3. UNA PROPOSTA DEBOLE ED ETICAMENTE DISCUTIBILE

Il fatto stesso che un'unione di forze inedita abbia proposto la creazione di un fondo da destinare al rilancio dell'occupazione è certamente un segnale forte. Forte perché chi non ha partecipato alla coalizione, il Partito socialista, di queste proposte ne ha fatto a bizzeffe (e continuerà a farne) in tempi non sospetti e soprattutto non inficciate e conseguenti ad altri atti parlamentari che dal profilo etico/morale fanno venire la pelle d'oca.

Ma quel che conta è che si sia arrivati alla conclusione che un fondo per l'occupazione è assolutamente necessario (sull'assolutamente ritorneremo) e che esiste un problema occupazionale urgente che va affrontato subito. Su questo siamo chiaramente d'accordo anche noi, però a questo punto una domanda sorge spontanea: perché legare il suo finanziamento a un'amnistia a rischio sia dal profilo legale sia da quello democratico (vedi eventuale referendum)?

Magari sbagliamo, ma a pensare male si sa è peccato, ma quasi sempre ci si azzecca, ma abbiamo la netta sensazione che accortisi dell'improponibilità di un'amnistia che regala agli evasori fiscali il 70% di quanto avrebbero dovuto versare all'erario cantonale e comunale (milioni di franchi) abbiano voluto ammantare la loro scelta con un'operazione a scopo benefico, tipo Catena della solidarietà e cioè una tantum.

Per la serie premiamo i ricchi evasori e un po' di briciole le destiniamo all'occupazione, oltre tutto chiedendo al Governo di utilizzare leggi e regolamenti esistenti per garantirne l'attuazione. Il che significa che, di fatto, l'Esecutivo potrebbe finanziare una serie di interventi normalmente coperti dalla gestione corrente con proventi esterni e così riuscire a portare a consuntivo un passivo meno importante di quanto previsto. Questa proposta della maggioranza conferma pienamente le supposizioni del gruppo socialista: la creazione di un fondo cantonale per l'occupazione è solo uno specchio per le allodole.

Una soluzione che, indipendentemente dall'origine dei proventi, a noi non piace poiché se c'è un'emergenza sul piano occupazionale, e mi pare che nessuno lo metta in dubbio, e se come è altrettanto certo questa emergenza rischia di diventare una costante, i fondi devono essere messi a disposizione in maniera del tutto indipendente da un improbabile finanziamento occasionale.

E noi questo l'abbiamo fatto notare, naturalmente inascoltati, nel plenum della Commissione della gestione e delle finanze. Va quindi ribadito che noi siamo per la costituzione di un fondo. Un fondo però che non sia dipendente dai proventi di un'amnistia, un fondo che possa essere finanziato in continuità, in particolare da quella parte di imprenditoria che preferisce assumere frontalieri piuttosto che residenti. Un fondo alimentato con una percentuale di imposizione irrisoria (sarebbe sufficiente lo 0.05%) sulla massa salariale complessiva. Ciò che permetterebbe, con circa 10 centesimi al giorno per ogni salariato, di garantire continuità al fondo e favorirebbe la messa in cantiere di interventi strutturali che con la provvisorietà data dalla proposta maggioritaria non è possibile mettere in campo.

Evidentemente, constatazione che lascia l'amaro in bocca, i rappresentanti borghesi vicini all'imprenditoria hanno subito alzato un muro di proteste facendo finta di ignorare che se la situazione è a questo punto è semplicemente perché la speculazione e il dumping salariale avvengono, a ragion veduta e suffragata dai fatti, per scelte occupazionali di comodo, volte solo ad aumentare il profitto imprenditoriale. E hanno anche dimenticato che l'istituzione di un simile fondo, finanziato da tutti, gioverebbe poi a tutti coloro che correttamente si assumessero l'onere di ingaggiare e formare manodopera residente, mentre penalizzerebbe, anche se in misura irrisoria, coloro che invece operano assunzioni speculative trascinando al ribasso i livelli salariali.

4. CONCLUSIONI

A fronte di una proposta eticamente e moralmente inaccettabile, l'amnistia, e di un diversivo per niente convincente, il fondo così come presentato, al Partito socialista non rimaneva altro che opporsi a un ennesimo tentativo di mascherare un'iniziativa volta a far beneficiare di uno sconto d'imposta (parliamo di uno sconto del 70%!) gli evasori fiscali, ammantandola di perbenismo occupazionale.

Siamo seri! Il problema occupazionale esiste e va affrontato, ma non con soluzioni che mischiano l'evasione fiscale con il sacrosanto diritto dei lavoratori e delle lavoratrici di avere la possibilità di lavorare a un salario decente. Uno Stato degno di questo nome non può delegare un suo compito primario ai proventi di un'operazione che premia chi, per sua scelta, non ha pagato in tasse quanto la stragrande maggioranza dei cittadini, con molta fatica, paga regolarmente. Gli onesti si sentono presi per i fondelli e stupisce che la maggioranza dei partiti rappresentati nel Legislativo abbia pensato di utilizzare un sotterfugio tanto ignobile per meri interessi di bottega.

* * * * *

Per le ragioni ampiamente descritte nel presente rapporto, i sottoscriventi invitano il Parlamento sia a respingere l'iniziativa parlamentare generica del 28 maggio 2013 dei capigruppo PLR, Lega, PPD, Verdi e UDC e cofirmatari *Per l'istituzione di un fondo cantonale per favorire il lavoro*, sia a dare mandato al Consiglio di Stato di elaborare e mettere in pratica un vero fondo per l'occupazione duraturo e sostenuto nel tempo e soprattutto indipendente da un improbabile finanziamento occasionale.

Per la minoranza della Commissione gestione e finanze:

Saverio Lurati, relatore
Garobbio - Kandemir Bordoli